

Omelia della Messa crismale  
(Mazara del Vallo - Cattedrale, 17 aprile 2014)

La parola che è stata proclamata ci ha annunciato verità e grazia. La verità è la contemplazione del Signore Gesù che si manifesta a noi ricolmo dello Spirito del Padre e consacrato Messia con unzione santa per la missione (cfr Orazione Colletta). La grazia è che il dono dello Spirito e la consacrazione sono anche del corpo del Signore Gesù che è la Chiesa, popolo adorno della sua funzione sacerdotale profetica e regale. "Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr *Eb* 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (*Ap* 1,6; cfr 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, sacrifici spirituali, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr *1Pt* 2,4-10)" (LG 10).

Ai concittadini di Nazaret, in attesa con tutto il popolo della prima alleanza del Salvatore liberatore, la verità di Gesù che il tempo era compiuto e che la profezia di Isaia si compiva per loro e sotto i loro occhi, può essere giunta come annuncio lieto, se aspettavano il riconciliatore che riaprisse per loro il cuore paterno di Dio. A quanti invece avevano in cuore una prospettiva di potenza che rispolverasse l'immagine del Signore degli eserciti capace di dare a Israele un primato di forza, quelle parole non avranno assicurato un futuro allettante.

Quelle stesse parole oggi interpellano noi e ci chiedono di verificare quali sono le nostre attese nei confronti del Regno di Dio, se, cioè, continuiamo a sognare una Chiesa forte e potente, chiamata a dominare con la forza della verità di cui è amorevole custode, oppure se amiamo essere la Chiesa mandata a portare il lieto annuncio ai poveri - tutti - del nostro tempo, amandoli e preferendoli con lo stesso trasporto del Signore Gesù; a proclamare la liberazione e a operare per il suo avveramento a quanti soffrono una delle tante espressioni di schiavitù che affliggono singole persone, gruppi variamente identificati e interi popoli; a ridonare la vista a quanti sono accecati e a quanti non vogliono vedere la luce di Dio, della verità, dell'amore, della giustizia, della pace, della solidarietà, del dialogo; a spendersi per rimuovere le oppressioni che schiacciano quanti non riescono più a gustare le gioie vere della vita e dello spirito e a quanti queste gioie non le hanno mai sperimentate perché sfruttati per violenza o bisogno (minori ai quali è stata rubata l'innocenza e una prospettiva di futuro con la violenza di adulti brutali; donne allettate con promesse ma sfruttate nel corpo e defraudate della dignità; intere generazioni avvelenate e intossicate attraverso disegni di violazione della terra e del mare; lavoratori umiliati con le nuove forme di sfruttamento attraverso il lavoro nero o sottopagato o privo delle tutele legali; poveri, anziani, disabili, immigrati rifiutati ed emarginati; uomini e donne soli e depressi per mancanza di lavoro, di affetti, di speranza). A questi e a quanti sono disposti ad accogliere l'anno di grazia del Signore, la Chiesa, la nostra Chiesa che è in Mazara del Vallo, noi Chiesa popolo di Dio siamo chiamati ancora una volta a proclamare la liberazione, dono del Signore Gesù, morto e risorto.

Riascoltiamo Isaia: "Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti" (*Is* 61,6) e la missione che ci viene affidata in questo anno

pastorale incentrato sulla relazione è precisamente il servizio della consolazione e della tenerezza, tratti emblematici e manifestativi della comunione, così come abbiamo ascoltato nella prima lettura: “per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto” (*Is* 61,2-3). E l'olio che benediremo sarà il segno sacramentale che curerà le ferite del corpo e dello spirito e genererà letizia. La nostra comunità diocesana, nelle sue varie condizioni di vita e nelle diverse articolazioni, ha tanto bisogno “di prendere coscienza delle proprie ferite relazionali e di curarle ai diversi livelli con la riconciliazione e il perdono” (*Piano pastorale 2013-2014*, p. 37), attraverso il ministero della consolazione. A questo invita anche Papa Francesco nel prospettare la sfida dell'incontro con l'altro: “il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza” (*Evangelii gaudium*, n. 88). Affidiamo al profumo del crisma di coltivare e custodire questa tenerezza.

Nel popolo sacerdotale, “i presbiteri, [...] in virtù del sacramento dell'ordine a immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote (cfr *Eb* 5,1-10; 7,24; 9,11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento [...] (e) servire il popolo di Dio” (LG 28). Proprio a motivo di ciò in questa liturgia che celebra il popolo sacerdotale è riservata una attenzione distinta ai presbiteri, non per estrapolarli o staccarli dalla porzione di popolo di Dio loro affidato, ma per evidenziare che “con affetto di predilezione” sono stati scelti “tra i fratelli” affinché, “mediante l'imposizione delle mani” fossero “partecipi del [...] ministero di salvezza” (*Prefazio*). Mi rivolgo, pertanto, a voi, fratelli presbiteri, costituiti in virtù del sacramento dell'Ordine, “servi premurosi del [...] popolo” di Dio, da nutrire con la Parola e da santificare con i sacramenti. A voi chiederò fra poco di voler rinnovare, davanti a questa assemblea eletta, le vostre promesse sacerdotali e ai fedeli di pregare per voi, loro pastori facendo propria la preghiera che nel prefazio rivolgeremo al Padre: “Tu proponi loro come modello il Cristo, perché, donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso”.

Questa liturgia, preludio del Triduo pasquale, conceda a noi che la celebriamo di essere “rinnovati dai santi misteri”, affinché “diffondiamo nel mondo il buon profumo del Cristo”.